

ItaliaOggi

Lo spiega in esclusiva a ItaliaOggi, Paolo Pirani, segretario confederale della Uil

Cara Fiom, sulla Fiat sbagli tutto

Vittima di ideologie defunte, perdi di vista le buste paga

DI MICHELE ARNESE

Cara Fiom, sulla Fiat stai sbagliando tutto. Dalla riformista Uil parte un invito accorato, ma anche una critica serrata, alla strada giudiziaria imboccata dalla federazione dei metalmeccanici della Cgil guidata da **Maurizio Landini**.

Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, in una conversazione con *ItaliaOggi* si mostra stupito per «l'approccio con cui alcuni settori della politica e del sindacato, in ciò adjuvati da molti media, stanno affrontando il tema delle relazioni sindacali in Fiat». Il dibattito, secondo Pirani, «quando non è inquinato da luoghi comuni o da vetero ideologismi, si limita a ruotare intorno a diatribe giurisprudenziali su vere o presunte titolarità contrattuali e sulla legittimità costituzionale dei modelli relazionali».

Eppure si nota al vertice della confederazione guidata dal segretario **Luigi Angeletti**, «nei giorni scorsi, in Germania, l'IG Metal ha sottoscritto, a livello di land, un rinnovo contrattuale per i metalmeccanici tedeschi che, tra l'altro, frutterà incrementi salariali intorno al 3,8%». «Tutto un altro mondo», chiosa Pirani, che aggiunge: «Troppo affaccendati a discutere di aspetti formali, noi invece non abbiamo il tempo di chiederci se, per i lavoratori della Fiat, siamo in grado di puntare ad aumenti salariali di tipo europeo nel momento in cui vengono richieste prestazioni lavorative di tipo europeo».

Il segretario confederale della Uil, rivolgendosi in particolare alla Cgil capitanata da **Susanna Camusso**, dice: «Dovremmo essere capaci di ricondurre

il confronto sul terreno del merito, l'unico che può far giudicare ai beneficiari, ovvero ai lavoratori, la validità di un accordo e l'utilità di un sindacato capace di negoziare per loro. Si preferisce,

invece, restare su un livello politico-mediatico, buono solo per la propaganda, e con questo stesso registro valutare le differenti vicende che si susseguono nel mondo del lavoro».

Questo è l'atteggiamento con cui molti hanno reagito alla recente decisione della Fiat di dare formale disdetta dei precedenti accordi, in vista della costruzione di un nuovo contratto nazionale per i propri dipendenti: «Al di là di una certa ruvidità nei modi che caratterizza l'azione di Marchionne», spiega Pirani, «era del tutto evidente che la definizione di un nuovo contratto dovesse passare per la

disdetta dei precedenti. Si tratta, peraltro, di una pratica abituale già usata in altre circostanze. Valga per tutti il passaggio che ci fu, a suo tempo, in Vodafone, dal contratto metalmeccanico al contratto delle telecomunicazioni, con la conseguente disdetta di tutti gli accordi in essere».

Né è da considerare corretta l'affermazione secondo cui la Fiom sarebbe stata esclusa dal tavolo negoziale: «Spetta a quella organizzazione», secondo Pirani, «decidere se stare

all'interno di questo progetto e con quali proposte di merito». Facendo salvo, ovviamente, un principio, ribadito anche dall'accordo interconfederale dello scorso 28 giugno, secondo cui un contratto approvato da organizzazioni che rappresentano la maggioranza dei lavoratori è vincolante per tutti: «Non ha argomentazioni convincenti, infine, neanche l'obiezione

circa il presunto stravolgimento del sistema delle relazioni sindacali che si determinerebbe con un contratto nazionale basato su una platea di lavoratori di un solo

gruppo industriale». Va ricordato ai sostenitori di questa tesi, dice Pirani, «che quella che si va profilando in Fiat è una condizione già in vigore in altre aziende di grandi dimensioni quali sono, ad esempio, le Poste, le Ferrovie e la Rai».

«Il punto è che non si garantiscono diritti ai lavoratori affezionandosi ai vecchi modelli». Per il membro di vertice della Uil, «il dinamismo dei mercati e la necessità di fare i conti con le spietate logiche della competitività, suggeriscono il ricorso a nuovi e più efficaci strutture contrattuali per salvaguardare salari e occupazione e non rendite di posizioni sindacali».



Paolo Pirani